



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA FISCALE**

293<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 12 ottobre 2011

Presidenza del presidente **BALDASSARRI**

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'Agenzia delle entrate

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15, 24	* BEFERA . . . . .	Pag. 4, 7, 19 e passim
* BARBOLINI (PD) . . . . .	8		
CONTI (PdL) . . . . .	10		
* COSTA (PdL) . . . . .	11		
* FRANCO Paolo (LNP) . . . . .	6		
LANNUTTI (IdV) . . . . .	7, 23, 24		
LEDDI (PD) . . . . .	14		
SPADONI URBANI (PdL) . . . . .	24		
* THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI) . . . . .	13		

## Audizione di CGIL, CISL, UIL e UGL

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 24, 27, 28 e passim	* BARBI . . . . .	Pag. 25, 30
CONTI (PdL) . . . . .	29	PETRICCIOLI . . . . .	27, 28
LANNUTTI (IdV) . . . . .	30	PROIETTI . . . . .	25
		VARESI . . . . .	28

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, accompagnato dal dottor Marco Di Capua, direttore amministrazione, pianificazione e controllo, e dalla dottoressa Antonella Gorret, responsabile del settore comunicazione, nonché il dottor Marco Cuccagna e il dottor Renato Vicario, rispettivamente direttore generale e vice direttore generale di Equitalia S.p.A.; Danilo Barbi, segretario confederale della CGIL, accompagnato da Riccardo Zelinotti; Maurizio Petriccioli, segretario confederale della CISL, accompagnato da Angelo Marinelli; Domenico Proietti, segretario confederale della UIL, accompagnato da Enzo Manuali e Maria Chiara Sole; Paolo Varesi, segretario confederale della UGL, accompagnato da Fiovo Bitti e Antonella Marano.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'Agenzia delle entrate**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, sospesa nella seduta dell'11 ottobre 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono in programma oggi più audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione di rappresentanti dell'Agenzia delle entrate: sono presenti il direttore, dottor Attilio Befera, il dottor Di Capua, la dottoressa Gorret, il dottor Cuccagna e il dottor Vicario.

L'Agenzia delle entrate aveva già inviato un testo agli Uffici della Commissione, che credo sia stato distribuito ai colleghi. Chiederei quindi al dottor Befera di farne una sintesi, per poter aprire, immediatamente dopo, la discussione per eventuali approfondimenti, domande e chiarimenti.

Esprimo, a nome di tutta la Commissione, il ringraziamento all'Agenzia delle entrate, e in particolar modo al dottor Befera e ai suoi collaboratori, per avere accettato di partecipare a questa audizione. Essa fornirà elementi per noi importanti per comprendere l'impalcatura di una possibile riforma fiscale.

La nostra è un'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, mentre la Camera sta conducendo una più specifica indagine conoscitiva sulla de-

lega della riforma fiscale. Ovviamente le due indagini non sono separate, ma il ragionamento che intendiamo condurre qui potrebbe essere anche più ampio della specifica delega in corso di discussione.

*BEFERA.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la ringrazio per averci dato l'occasione di parlare in questa sede. Sintetizzerò il mio intervento, visto che comunque siamo riusciti a inviare il documento scritto agli Uffici della Commissione diversi giorni fa.

Ritengo di poter fornire un contributo focalizzando l'attenzione non tanto su aspetti di riforma strutturale dei tributi, anche perché non è compito dell'Agenzia farlo, quanto sull'attività di prevenzione e contrasto ai fenomeni evasivi e alla riscossione coattiva che, dell'intero processo, sono la parte finale, ma anche la più delicata.

Ricordo che nel 2010 l'Agenzia ha recuperato gettito per circa 10,5 miliardi, ai quali vanno sommati circa 6,6 miliardi di minori compensazioni di crediti di imposta. L'Inps ed Equitalia hanno poi contribuito sulla parte dei contributi e sulle altre imposte, per un totale di recuperi effettuati nel 2010 pari a 25,4 miliardi di euro.

Per quanto riguarda quanto è a nostra disposizione, disponiamo di strumenti che ci consentono di attuare interventi di forte contrasto all'evasione. Riteniamo opportuno che vengano prese delle ulteriori misure che mirino alla manutenzione delle disposizioni vigenti, incrementando da un lato l'efficacia della lotta all'evasione e all'elusione e dall'altro lato la certezza del diritto e l'affidamento da parte dei contribuenti.

In questo senso, mi permetto di indicare tre necessità: una norma antielusiva di carattere generale che, codificando il principio dell'abuso del diritto, elaborato dalla giurisprudenza sia interna che comunitaria, dovrà consentire il contrasto dei comportamenti elusivi nell'ambito di tutti i settori impositivi, applicando, al contempo, le medesime garanzie concesse al contribuente, che sono quelle previste dall'articolo 37-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973; una ulteriore norma che introduca una nuova disciplina sulla indeducibilità dei costi da reato, ovvero di quelle spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come gravi reati. Si tratta infatti di prevedere una disposizione che da un lato consenta di sanzionare adeguatamente comportamenti fraudolenti direttamente connessi a reati gravi (quali quelli penali, societari, contro la fede pubblica, l'usura, la mafia, il terrorismo) ma che, dall'altro, sia maggiormente rispettosa del principio della effettività della tassazione previsto dall'articolo 53 della Costituzione; infine, una revisione delle norme attualmente esistenti in materia di *trust* e di polizze assicurative private, avente come finalità l'individuazione e l'eliminazione delle asimmetrie attualmente esistenti, che consentono un utilizzo distorto di questi istituti, al solo fine di garantire asistematici risparmi, sia in termini di imposte dirette, sia in termini di imposte indirette. Questi interventi, mirando, come detto, al duplice obiettivo di fornire un quadro normativo più chiaro ai contribuenti e di rafforzare l'efficacia dei controlli fiscali, comporteranno un incremento della *compliance*.

Queste misure vanno affiancate da interventi di natura strutturale e normativa, finalizzati alla semplificazione e all'aumento di coerenza del sistema fiscale, con sicuri effetti positivi sotto il profilo della riduzione dei costi amministrativi per i contribuenti, i cittadini e le imprese.

Noi sappiamo che il nostro sistema fiscale risale a quaranta anni fa e che ha subito in questo periodo di tempo un numero notevolissimo di interventi normativi: ciò ha reso il sistema complicato, per alcuni versi inaffidabile (poiché ha favorito l'elusione e l'evasione) e sicuramente costoso per il sistema Italia.

Un altro tema da approfondire riguarda il contenzioso tributario. Abbiamo creato una nuova direzione centrale che sta dando i risultati attesi, con un *trend* decrescente dei ricorsi, sia in commissione tributaria provinciale che regionale: quest'anno sostanzialmente siamo arrivati al 6 per cento di diminuzione. Le conciliazioni giudiziali nel 2010 hanno avuto un incremento del 44 per cento, dato confermato nel 2011.

Sta poi notevolmente migliorando l'indice di vittoria dell'Agenzia delle entrate. Se valutiamo la questione in termini di numeri, il 61 per cento di sentenze nel 2010 è favorevole all'Agenzia, ma quello che mi interessa molto di più è l'indice di vittoria per valore, che nel 2010 è arrivato al 70 per cento. Questi risultati si stanno consolidando anche nel 2011.

Riteniamo, inoltre, che l'eliminazione, attraverso l'istituto della mediazione (che entrerà in vigore il primo aprile 2012), di tutte le liti potenziali di valore fino a 20.000 euro (che rappresentano il 60 per cento delle liti portate in commissione tributaria) consentirà altresì una riduzione del carico di lavoro delle commissioni tributarie, che potranno gestire meglio i procedimenti di più significativo valore e rispettare i tempi previsti per le decisioni relative all'accertamento esecutivo.

La riscossione coattiva dei tributi a partire dal 2005 è stata oggetto di una profonda riforma che ha determinato il ritorno in mano pubblica della riscossione. I risultati della riforma sono ben noti. Siamo passati dai 3,9 miliardi riscossi nel 2005, ultimo anno di attività dei privati, ai circa nove miliardi del 2010: il risultato è stato quindi praticamente triplicato in cinque anni. Il costo per la fiscalità generale, e quindi per lo Stato, è passato da 500 milioni di euro pagati ai vecchi concessionari nel 2005, al costo zero pagato ai nuovi agenti della riscossione dal 2009.

In conseguenza del forte stato di crisi che sta interessando i settori economici e particolari contesti territoriali si è tentato di assegnare ad Equitalia un improprio ruolo di ammortizzatore sociale, cercando di limitare l'azione di recupero coattivo, anziché di intervenire a monte sulle cause strutturali delle crisi. Ciò ha determinato alcuni recenti interventi normativi che stanno determinando riflessi negativi sull'andamento dell'attività di riscossione, come testimoniato dalla recente diminuzione degli incassi.

Equitalia sta comunque riorganizzando la propria attività con l'obiettivo sempre presente di essere vicino ai debitori, mantenendo però, al contempo, adeguati livelli di riscossione. Dal punto di vista strettamente ope-

rativo, il gruppo prosegue nel complesso processo di riorganizzazione societaria, di messa a fattor comune delle banche dati e dei sistemi informativi, di ricerca quotidiana, ai fini della predisposizione dei necessari correttivi, di elementi che possano presentare anche la sola remota possibilità di generare sui debitori conseguenze pregiudizievoli, che vadano al di là delle esigenze di pronto recupero.

Con la stessa energia si continueranno a perseguire le situazioni evidentemente preordinate alla sottrazione consapevole, se non fraudolenta, dei patrimoni all'azione esecutiva.

Naturalmente l'incremento dei volumi riscossi, l'affinamento delle modalità di recupero, la ricerca del massimo grado possibile di *compliance* con i cittadini iscritti a ruolo, l'esigenza di procedere a sempre più sofisticate clusterizzazioni del parco debitori per meglio calibrare le azioni di recupero determinano necessità di investire sui sistemi informativi, sull'organizzazione, sulle risorse umane, senza alterare l'attuale rapporto tra costi e ricavi.

Per realizzare questo obiettivo abbiamo bisogno di regole certe e, soprattutto, della fiducia delle istituzioni.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, credo che il lavoro oggi descritto dall'Agenzia delle entrate si possa davvero considerare un lavoro di qualità, proficuo ed efficace. Per quanto riguarda le considerazioni che sono state svolte su Equitalia, con riferimento alla crisi e a come vengono vissuti i procedimenti, è ovviamente comprensibile che possano esserci state delle reazioni che a livello legislativo hanno trovato una risonanza che ha portato agli interventi che conosciamo. Il problema comunque esiste, nel senso che, lasciando perdere il gruppo industriale consistente o il grande contribuente fiscale, il cittadino contribuente medio o la piccola impresa che si siano trovati di fronte ad alcune azioni automatiche di Equitalia spesso possono aver risentito dell'importanza di quel rapporto che c'è nella risoluzione delle vertenze fiscali che, invece, veniva superato con strumenti accelerati, magari necessari, che hanno però creato disagi che si sono riscontrati sul territorio.

Vorrei ora rivolgere due domande al dottor Befera. In primo luogo, in questo Paese permangono comunque sacche, evidenziate anche territorialmente, di evasione fiscale che – come abbiamo detto anche ieri nel corso dell'audizione dell'ABI – non sono tollerabili all'interno di un sistema che vorrebbe essere moderno ed occidentale. Queste soluzioni proposte, che vanno a dare risposte in ordine alla continuità del buon lavoro negli anni dell'Agenzia delle entrate, rivolgono un'attenzione particolare a risolvere questo problema che è effettivamente importante, anche sotto il profilo dell'impiego delle risorse, del personale, delle capacità legislative e delle capacità di intaccare effettivamente questo fenomeno, che non è equo. Come sappiamo, infatti, dove c'è grande evasione fiscale, succede poi che a fare la pari con queste minori entrate provvede qualcun altro perché la pressione fiscale è generale.

In secondo luogo, parlando in generale della riforma fiscale, pensa che possano esserci in questo Paese strumenti per incrementare quel famoso contrasto, quel conflitto di interessi fra le due parti contraenti al fine di evitare che non ci sia un interesse comune almeno di una delle due parti di avere l'emersione delle prestazioni che le vengono erogate e che poi magari questa persona o questa azienda pagano a nero? Conosciamo tutti i problemi che ci sono dietro ad una massimizzazione di questo principio, però, dove sono state create a livello legislativo queste connessioni – ad esempio, nell'edilizia e in altri settori – i risultati sono stati molto buoni. Si può incrementare questo percorso senza arrecare danno alla semplificazione, già molto complessa, del rapporto fiscale con i cittadini e le aziende?

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio i nostri ospiti per la relazione che cortesemente ci hanno fornito preventivamente e che abbiamo avuto occasione di leggere e valutare con attenzione.

Debbo preliminarmente complimentarmi con il dottor Befera, assolto insieme ad altri nel corso di un'inchiesta giudiziaria di Napoli sulla riscossione: le do atto di questo, perché in merito avevo prodotto un'interrogazione parlamentare.

BEFERA. Non sono stato assolto, ma l'indagine è stata archiviata.

LANNUTTI (*IdV*). Noi riteniamo di essere corretti nei rapporti, anche se non facciamo sconti a nessuno e siamo radicali, perché difendiamo i diritti dei contribuenti. Sappiamo che c'è una rivolta fiscale che ha radice nella crisi economica. Tutti i giorni apriamo i giornali e leggiamo di rivolte di contribuenti e di cittadini contro Equitalia.

Vorrei porre alcune domande al dottor Befera, ringraziandolo se vorrà cortesemente rispondermi.

La presenza di un'evasione, stimata in 120 e anche più miliardi di euro l'anno, non può avvenire per caso, ma è frutto di un sistema, di mancati controlli ed anche di quell'evasione che avviene all'interno del sistema bancario. Ieri ho rivolto la stessa domanda al presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI), Mussari.

Questo contrasto all'evasione è anche interesse di tutti coloro che hanno a cuore i diritti, i servizi sociali e le regole. Noi (e penso anche tutti i colleghi) siamo i primi a non strizzare gli occhi agli evasori, ma allo stesso tempo a chiedere che siano rispettati i diritti dei contribuenti perché, qualche volta, quello statuto dei diritti del contribuente, che anche lei ha concorso ad approvare, non viene applicato.

Vorrei sapere, dottor Befera, cosa pensa lei della domiciliazione nei paradisi fiscali o legali di aziende importanti, anche partecipate dal Tesoro, per contrastare l'evasione. Può essere un modo per eludere o aggirare il fisco?

Per quanto riguarda il costo della riscossione, lei ha detto che lo Stato pagava 500 milioni e che oggi la riscossione per la fiscalità generale è a

costo zero. Qualcuno però pagherà e lo faranno anche i cittadini. Sappiamo infatti che c'è l'aggio attorno al 9 per cento e poi ci sono interessi di mora, che però pagano sempre i cittadini. Se la riscossione di una cartella comporta un tasso di interesse sul credito originario, che può arrivare al 30 o 35 per cento, qualcuno paga e, anche se va allo Stato, è il cittadino; lo sappiamo anche dal 40 per cento delle liti tributarie che non ci dovevano essere perché poi alla fine si concludono a favore del ricorrente: quindi, qualcuno pagherà.

Inoltre, anche se il fenomeno della cartelle pazze è stato contenuto, il fenomeno continua però ad accadere: magari prima erano decine di migliaia, mentre adesso saranno qualche migliaia. Vi è una proposta di legge del Gruppo dell'Italia dei valori, il cui relatore è il senatore Sciascia, per l'annullamento in autotutela di quelle cartelle pazze. Volevo chiederle cosa ne pensa, perché ricevere una cartella che non doveva essere recapitata è sempre una violenza per il cittadino e per la famiglia ed è sgradevole dover magari perdere del tempo per dimostrare di aver già pagato.

Lei avrà sempre al fianco il mio Gruppo, l'Italia dei valori, contro quei parassiti che evadono e hanno vissuto a danno dei contribuenti onesti. Però anche voi, Equitalia e l'Agenzia delle entrate, dovrete mettervi una mano sulla coscienza perché magari ci sono errori negli accertamenti. Nuovi strumenti sono stati dati dal Governo, come la possibilità di accorciare i tempi della difesa del contribuente, e con questo vengono meno anche alcuni diritti. Siamo dalla parte di chi vuole riscuotere, però in maniera legale, equa, rispettando i diritti e applicando lo statuto del contribuente.

La ringrazio molto per le risposte che vorrà fornire.

BARBOLINI (PD). Ringrazio anche io il dottor Befera per il materiale fornito tempestivamente e per l'inquadramento dei problemi esistenti. Come Gruppo pensiamo che il modello agenzia abbia dimostrato una validità in termini di efficienza ed efficacia e che i risultati dell'impegno e dello sforzo siano sicuramente rimarchevoli e da apprezzare.

Detto questo in termini di impianto, vengo ad alcune tematiche che mi piacerebbe approfondire. Giustamente il dottor Befera ha sempre richiamato l'esigenza di un'azione di contrasto, di recupero in termini di lotta all'evasione e all'elusione, e in parallelo ha fatto un richiamo alla salvaguardia ed alla tutela dei diritti soggettivi fondamentali del contribuente, perché nel nostro Paese la relazione fisco-contribuente è particolarmente in sofferenza e comunque da sempre problematica.

Nelle misure che indubbiamente sono state introdotte a rafforzare una capacità di intervento (talune misure sono molto recenti), mi piacerebbe udire una sua valutazione anche su alcuni profili che possono essere problematici nella gestione e nell'impatto, nel senso che desta qualche preoccupazione il punto di equilibrio da tenere fra eccesso di invasività o rischio di invasività e tutela del contribuente. Penso in particolare ad alcune norme (cito casi che mi sono stati rappresentati).

Quando si parla dell'assimilazione alle società di comodo delle società che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre periodi d'impresa, bisogna analizzare le casistiche. Se ad esempio un'impresa possiede un capannone, ha dismesso un'attività e quel capannone rimane per un po' di tempo invenduto (perché non ci sono le condizioni per la trasformazione, perché il mercato edilizio va in un certo modo), quello costituisce già un problema per l'impresa: non vorrei che diventasse un problema ancora maggiore.

Ci sono anche alcuni profili di delicatezza. Questa norma (mi pare sia entrata in vigore da poco), per cui si deve immediatamente corrispondere e dopo si vedrà, rischia di scontare le molte criticità del funzionamento della giustizia tributaria. Vi è poi il tema degli studi di settore e alcune rimodulazioni del modello di riferimento, con certi profili di equità di trattamento che ne conseguono: penso al tema di chi ha ottenuto una dilazione di pagamento, magari salta il pagamento di una o due rate ed incorre in una serie di censure, e invece qualche comportamento un po' più levantino che poi viene sanato accedendo alla sanzione, ed è trattato con minore severità. Tutto questo attiene, credo, al modo con cui si costruisce una relazione tra il fisco, l'amministrazione finanziaria, l'Agenzia delle entrate, l'opinione pubblica e i cittadini.

Detto questo, vorrei fare qualche sottolineatura. In primo luogo, apprezzo molto gli auspici delle norme che vengono indicate. Rivendico sommessamente al mio Gruppo il fatto di aver depositato un disegno di legge – incardinato alla Camera – sul tema dell'abuso del diritto. Abbiamo presentato emendamenti anche sul tema del falso in bilancio e della sua riproposizione, che non sono stati presi in considerazione (credo che in quello *spot* che avete girato per invitare a pagare le tasse, oltre ai *testimonial* con il maglione un po' arruffato, anche qualcuno in giacca e cravatta non ci sarebbe stato male: ma è un dettaglio), così come in materia di *trust*. Ricordo tra l'altro – come sa il Presidente – che sono stati presentati due disegni di legge, a firma mia e della senatrice Leddi, sul tema del *trust* e siccome sono quelle tematiche che forse non costano ma producono benefici, sarei favorevole a che li mandassimo avanti.

Mi piacerebbe conoscere la sua opinione o magari ricevere una nota sul tema della semplificazione: principio giustamente ben evocato, non sempre praticato. Se potessimo focalizzare tale questione sarebbe un contributo prezioso, anche al fine di sapere se normativamente ci sia bisogno di introdurre degli elementi di ausilio e di sostegno in questa direzione.

Infine, vi è il tema della riscossione. Come lei sa (ho già avuto occasione di sottolinearlo e lo ripeto sommessamente), ritengo che il Parlamento abbia sbagliato, perché per come è stata affrontata quest'estate la questione, non ha prodotto niente di buono e i risultati si vedranno. Era facile essere profeti sul fatto che sarebbe andata così e non abbiamo ancora visto tutte le conseguenze negative, che saranno soprattutto quelle che si riflettono sul sistema degli Enti locali. Mi riferisco alla cesura che si determina dal 1° gennaio 2012, poi ci sarà la riorganizzazione e speriamo che vengano fuori delle anche buone soluzioni.

Si sente parlare di una proroga di termini, di un rinvio di quella scadenza imperativa. Volevo sapere se ci sono degli elementi al riguardo, perché quando si cambia una situazione bisognerebbe già sapere quello che viene dopo, altrimenti bisogna preoccuparsi di gestire la fase di transizione, che forse è una regola che non vale solo per le riflessioni sull'andamento della riscossione; ma questo è un problema a cui altri daranno le risposte a suo tempo.

Infine, nel documento che aveva accompagnato le intenzioni della nostra indagine conoscitiva tra le altre cose c'era proprio esplicitamente un richiamo per capire, pur rimanendo nell'ambito del nostro sistema, come si potesse eventualmente inserire la questione del contrasto d'interessi: non generalizzata, perché sarebbe controproducente e poi forse impraticabile, ma su operazioni mirate. Come Gruppo del Partito Democratico abbiamo un'idea cui siamo molto affezionati: introdurre un principio sul tema delle spese per la casa, per la manutenzione della casa o dell'automobile. È un tema che potrebbe essere declinato anche per alcune spese che si sostengono verso i professionisti. Il tutto legato all'obiettivo che quanto sappiamo essere, per gran parte, sommerso possa essere condotto in emersione e, magari, generare vantaggi per tutti in termini di trasparenza e maggiore gettito.

Volevo chiederle se potete fornire, anche in termini disaggregati, dati di rivenienza di entrate per settori merceologici e per segmenti di attività, quelli appunto legati alle spese che la famiglia incontra nella gestione delle problematiche di manutenzione ordinaria della casa e dell'auto. Questo potrebbe costituire per noi un elemento interessante, se ben inquadrato, al fine di compiere delle valutazioni.

La risposta che spesso proviene dalla Ragioneria, per cui determinate spese vanno coperte perché rappresentano un minore gettito, astrattamente è vera ma, in molti casi, si potrebbe anche compensare, almeno nella proiezione del medio periodo.

Mi piacerebbe che lei fornisse, se ne è in possesso, qualche dato sull'andamento della cedolare secca anche da questo punto di vista, ammesso che vi siano già degli elementi disponibili. In quel contesto, però, il fatto di non avere inserito un contrasto di interessi tra locatore e locatario (che in realtà, per come è fatta la norma, non esiste) è un elemento che non aiuta a capire se, effettivamente, la proposta potrebbe funzionare.

Mi interessava molto, pertanto, fissare l'attenzione su una problematica che potrebbe essere preziosa sotto il profilo degli obiettivi di tracciabilità, trasparenza ed emersione, che ritengo siano tra i grandi problemi con i quali ci si deve misurare se si vuole incidere su tutto il grande volume del sommerso e dell'eluso in questo Paese.

CONTI (*PdL*). Signor Presidente, faccio solo un piccolo preambolo all'intervento di merito che svolgerà il collega Costa, che sicuramente è più esperto di me in queste materie (oltre che in altre).

Voglio ringraziare il dottor Befera. So che ella, signor direttore, è persona di valore e che ha uno *staff* ottimo, composto di gente seria e

che lavora, quindi ero sicuro che il suo contributo sarebbe stato interessante. Lo è ancor di più per me che, nel corso di queste audizioni, non mi aspetto certamente che qualcuno venga a spiegarmi come fare la riforma fiscale, perché vorrei che quella fosse una sintesi da realizzare a livello competente, di chi la riforma deve poi attuarla.

Partendo, però, dalla esperienza personale, desidero che coloro che ascoltiamo in audizione facciano presenti le problematiche che si incontrano sul campo tutti i giorni, nello svolgimento dei compiti di ciascuno, a livello istituzionale e della pubblica amministrazione.

Innanzitutto, concordo senz'altro con il fatto che l'Agenzia delle entrate non possa svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale. Ritengo che sia un errore chiederlo e anche solo pensarlo, perché è un venir meno al nostro compito, che è di assumere decisioni.

Concordo molto, anche come cittadino, sul fatto che ci sia bisogno di regole certe (oltre che della fiducia nelle istituzioni che, per quanto mi riguarda, c'è sempre stata). Come cittadino, dunque, ritengo che sia meglio per tutti che ci siano regole certe.

Se lei me lo consente, vorrei metterla in imbarazzo e lasciare che sia lei a decidere se vuole rispondermi come direttore dell'Agenzia delle entrate o come cittadino. Vorrei chiedere al cittadino Befera cosa pensi di un problema che in Italia si trascina da decenni. Le varie vicende politiche che si sono susseguite nella prima e nella seconda Repubblica, infatti, ci hanno impedito di raggiungere, con un vasto consenso, un punto di incontro per una riforma vera e importante di tutto questo settore.

Per chi fa politica e per chi sente il bisogno di interessarsi davvero del bene comune, vale a dire di qualcosa che rientri nell'interesse generale, rimane un problema, rispetto al fisco, di equità e di sostenibilità: è un problema che non riguarda l'Agenzia delle entrate ma tutti e su di esso vorrei interrogare il cittadino Befera.

Le chiedo di dirci quale sia a suo avviso la maniera ottimale di pensare a un fisco equo, ma anche sostenibile: bisogna senz'altro riscuotere, infatti, ma devono anche esserci luoghi dove farlo e deve perciò funzionare un giro virtuoso.

COSTA (*PdL*). Signor Presidente, mi rivolgo al direttore e ai dirigenti dell'Agenzia delle entrate per dire loro che oggi essi sono la branca della pubblica amministrazione più efficiente, più efficace ma che, di contro, hanno un sistema produttivo, e quindi un contribuente, che soffre di anemia.

Avete dunque tutta la mia comprensione per come, a volte, il mondo della produzione reagisce, anche a seguito degli ultimi provvedimenti da noi adottati, forse dimenticando che il sistema produttivo nazionale soffre di anemia.

Noi vi abbiamo invitato a procedere, con strumenti efficienti, efficaci, forti e capaci o, per usare un'espressione dialettale delle mie terre, vi abbiamo invitato ad «arronzare», così come fa la locomotiva quando si di-

rige contro un soggetto debole. Avete quindi la mia comprensione per le contestazioni che vi sono state.

Non vi è però chi non sappia che, se non si procede nel modo che vi abbiamo indicato, tali strumenti diventeranno ammortizzatori sociali. Se si compiono delle letture nelle cancellerie delle società commerciali, infatti, si scopre che servono dieci anni per poter incassare un credito, ed altri 10 per poter eseguire una vendita giudiziaria.

Quindi, aver perseguito e conseguito l'efficienza è veramente una conquista della quale bisogna darvi atto. Forse, come legislatori, avremmo fatto bene a tener conto del fatto che il soggetto che – usando una espressione impropria – bisogna aggredire non ha la forza di resistere, perché non ha un apparato osseo idoneo a sopportare un'azione seria di riscossione e di contrasto.

Questo significa che, evidentemente, non dobbiamo mai perdere l'occasione di irrobustire questo sistema perché, a fronte di un sistema di accertamento e riscossione così efficiente, serve poi un sistema che produca il reddito e, quindi, dia luogo ad un gettito fiscale che non determini la moria delle piante: nel caso di specie, quella delle imprese.

Signor direttore, la sua relazione è oltremodo completa. Vorrei però un chiarimento con riferimento al primo paragrafo posto a pagina 5, dove si afferma che si auspica «una norma anti-elusiva di carattere generale che, codificando il principio dell'abuso del diritto elaborato dalla giurisprudenza sia interna sia comunitaria, dovrà consentire di contrastare i comportamenti elusivi nell'ambito di tutti i settori impositivi, applicando al contempo le medesime garanzie concesse al contribuente previste dall'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973». Noi sappiamo che il divenire del diritto in un'economia globalizzata ha bisogno di un'elaborazione giurisprudenziale. Ciò che sembra essere una virtù dall'angolo visuale del contribuente, vale a dire l'aiuto della giurisprudenza – che certamente è terza, in quanto giudice tra la pubblica amministrazione e il contribuente –, è una positività che aiuta nel tempo il legislatore a codificare in funzione del divenire giurisprudenziale. Perché la si considera qualcosa da rimuovere con una norma così rigorosa che dica che tutto quello che fa la giurisprudenza non può essere considerato ai fini della definizione? Voi avete fatto progressi notevoli e gli italiani che vi conoscono sanno che avete realizzato quanto non è accaduto in altre pubbliche amministrazioni. Tuttavia, quello che fa la direzione centrale va intensificato con riferimento alla formazione culturale di coloro che, a livello periferico, sono preposti all'accertamento. Infatti, chi opera come tutti noi italiani si rende conto che a volte la preoccupazione del funzionario di non venir meno ad un rigoroso orientamento, che evidentemente è anche a motivo dell'apparato nazionale e centralizzato, lo mette nelle condizioni di anelasticità assoluta e, quindi, di difficoltà a definire notevoli porzioni di contenzioso, che altrimenti potrebbero essere definite. Voglio dire che, previa l'adozione di una normativa regolamentare che tuteli l'amministrazione e anche il funzionario (perché se quest'ultimo non decide è perché ha paura che qualcuno possa poi accusarlo di troppa discre-

zionalità) e nonostante i progressi fatti dall'amministrazione anche per la via della soluzione dell'Agenzia, si avverte ancora questa sorta di difficoltà del funzionario che non accede all'idea di essere più discrezionale e, quindi, più incline alla definizione di contenzioso che, a volte, come razionalmente e documentalmente provato, è possibile fare e definire.

Abbiamo sempre invocato la produttività dell'apparato, anche di quello pubblico, ma poi, quando viene meno il *budget*, conviene andare nella direzione del contenzioso e non definire qualcosa che spesso potrebbe essere definito, pur comprimendo il *budget* auspicabile, che a volte non si consegue nel medio e lungo periodo se è vero che il contenzioso dà torto e non ragione.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, anche io vorrei ringraziare il direttore Befera (ed il suo *staff*) per la relazione puntuale e chiara che ci ha fatto pervenire. Questa relazione, pienamente condivisibile negli intenti, mi fa sorgere qualche perplessità in termini di attuazione.

Si deve dare atto che per quanto riguarda l'attività di contrasto all'evasione, negli ultimi anni abbiamo fatto dei miglioramenti consistenti perché tale attività è più puntuale. Stiamo parlando già da anni di queste sacche di evasione fiscale che ancora esistono e sappiamo che una di quelle più importanti è la parte che riguarda il contatto tra privato ed impresa. Proprio a tale riguardo, abbiamo avanzato diverse proposte volte a creare il conflitto di interessi per avere una maggiore emersione del nero che effettivamente in quei settori c'è. Abbiamo anche visto che con gli interventi puntuali si è riusciti a realizzare l'obiettivo o ad avvicinarsi ad esso. Sono convinta che si potrebbe fare molto di più intensificando le possibilità di intervento, di contrasto e di conflitto di interessi.

Ciò che più mi preoccupa è che non vedo tanti progressi nella semplificazione e nella certezza del diritto. Ritengo che con il passare degli anni la certezza del diritto sia stata sempre più limitata e sia anche diminuita, proprio per il fatto che ci sono norme che sovrastano, norme esistenti da tanti anni che vengono sostituite da altre e non cancellate e poi tutte le interpretazioni necessarie emanate mediante le varie circolari. A mio avviso, questa mancanza di certezza del diritto per il contribuente rappresenta un freno alla crescita dell'economia. Se riuscissimo a migliorare questo aspetto, sono convinta che sicuramente migliorerebbe anche la fiducia del cittadino nel fisco.

Sotto questo profilo si presenta davvero una buona opportunità, perché stiamo parlando della delega della riforma fiscale e di federalismo fiscale. Queste due misure, fondamentali per il Paese, devono proseguire insieme, cercando di non creare altre sovrapposizioni. Vorrei sapere dal dottor Befera se nel prossimo futuro vede delle possibilità concrete di migliorare innanzi tutto la certezza del diritto per il cittadino con norme più chiare. Auspico anche io, naturalmente, una norma antielusiva di carattere generale, perché davvero eliminerebbe molti problemi.

Per quanto riguarda la semplificazione, sappiamo che la maggior parte delle nostre imprese sono medie e piccole e che sui loro bilanci pesa tantissimo tutta la burocrazia che devono adempiere solo per osservare l'obbligo di pagare le imposte e le tasse. So che per il momento non si può parlare della riduzione del peso fiscale, ma si potrebbe parlare di semplificazione, che sicuramente darebbe un ottimo contributo in quella direzione.

LEDDI (PD). Signor Befera, non le chiederò se lei ritenga che il legislatore manterrà un atteggiamento diverso rispetto a quello attuale nella coerenza di mantenere le norme certe almeno per lunghi periodi perché, a quel punto, lei rivolgerebbe a me la domanda.

Le chiederò invece in primo luogo un'altra cosa, che rientra più direttamente nelle vostre responsabilità. Mi riferisco agli atti amministrativi che in applicazione delle nostre norme voi emanate, al cui riguardo devo dire che replicano i nostri stessi difetti. Se già le norme nel nostro Paese sono viziate dalla retroattività, dalla scarsa resistenza nel tempo, creando quadri di incertezza costante, anche l'applicazione (che, a volte, è realizzata con atto amministrativo difforme o viene differenziata nel tempo) crea problemi agli operatori. Rilevo questo aspetto perché recentemente in alcune aree si stanno creando grandi problemi proprio perché sono state date interpretazioni difformi rispetto a quelle precedenti, creando agli operatori che operano nel contesto delle dogane di Bari e Barletta enormi difficoltà in un momento di grande crisi finanziaria, proprio perché sono intervenute delle disposizioni in applicazione dell'IVA (difforme dalle precedenti) che hanno causato notevoli problemi. Anche se riassumerò questi punti in un'interrogazione specifica, vorrei qui partire dal fatto che come legislatori, nell'ambito delle diverse responsabilità che maggioranza e minoranza hanno nel tempo, dovremmo mantenere l'assunto che le norme devono dare certezza e, quindi, devono reggere nel tempo per consentire, in particolare al sistema delle imprese che le applica, di disporre di un quadro di riferimento attendibile e di potersi fidare ad operare in un contesto; ma anche gli atti amministrativi, in particolare di settori delicati come il vostro che poi procedono all'applicazione, devono mantenere una coerenza e una costanza di applicazione nel tempo.

In secondo luogo vi è la questione delle donne professioniste, della maternità, degli studi di settore. Lo scorso anno questo ramo del Parlamento ha approvato un ordine del giorno in materia con il parere favorevole del Governo, quindi con l'impegno ancor più cogente ad applicarlo, che prevedeva gli adeguamenti nell'applicazione degli studi di settore in relazione in particolare all'anno successivo a quello in cui le professioniste vanno in maternità, proprio per cercare di prendere atto di una situazione che sicuramente incide sulla produzione del reddito. Credo che tale questione si sarebbe potuta affrontare con un atto amministrativo e volevo sapere appunto se aveva avuto applicazione.

Veniamo quindi alla questione fisco e sociale. Nella relazione svolta ieri il presidente dell'ABI ha teorizzato ed anche auspicato che il fisco re-

sti lontano dall'essere utilizzato come strumento da utilizzare per il sostegno alle imprese (auspicando, quindi, che si uscisse dalla logica delle detrazioni a sostegno delle imprese e si passasse al contributo diretto) e come leva assistenziale; vale a dire, nel caso in cui si prevedano delle deduzioni o detrazioni a favore di donne che lavorano, è stato sostenuto che è un uso improprio della leva fiscale ad impedire la corretta applicazione di strumenti strutturali più opportuni quali la creazione delle strutture che servono per uno Stato sociale.

All'esame di questa Commissione ci sono invece dei disegni di legge che riguardano proprio l'uso della leva fiscale per ottemperare ad una lacuna considerevole del nostro Paese nei confronti del sostegno al lavoro femminile. Evidentemente si tratta di interventi che cercano di riportarci nella media europea rispetto alla possibilità per le donne di conciliare il fatto di avere una famiglia, di lavorare e comunque di poter proseguire nel lavoro. Vorrei una sua valutazione in ordine, appunto, all'utilizzo della leva fiscale anche come temporaneo strumento di intervento indiretto in altri settori.

Mi interessavano poi le sue valutazioni in ordine ad altre questioni: l'evasione totale, il riciclaggio e quindi le commistioni. Dal vostro osservatorio quali sono le percezioni che avete in questo momento, in particolare in relazione all'evasione totale, delle commistioni che ci sono per il passaggio, da parte della criminalità organizzata, del denaro che ha quell'origine all'interno del circuito legale?

Infine, nei provvedimenti che sono stati approvati la scorsa estate era stata prevista la messa in comune di banche dati che consentissero di mirare più adeguatamente le indagini, sempre ovviamente in termini di lotta all'evasione fiscale, nei confronti dei soggetti che usufruiscono di benefici fiscali; vale a dire l'incrocio di dati consentiva di sapere, nei confronti dei cittadini che – anche attraverso autodichiarazioni – miravano ad ottenere (ed ottenevano) benefici fiscali, se questi effettivamente avessero poi un tenore di vita confacente rispetto al dichiarato al fine di conseguire il beneficio fiscale. Mi chiedevo se questo fosse stato attivato e, nel caso, quali risultati avesse dato.

PRESIDENTE. A quelle già svolte, vorrei aggiungere alcune valutazioni e richieste di informazioni.

Quando ci si pone come obiettivo di fare una riforma strutturale credo che occorra avere molto chiari due punti: qual è la situazione pre-riforma (in modo da sapere da dove si parte) e qual è l'obiettivo che la riforma intende perseguire.

Il collega Conti ha già affrontato un argomento, poiché l'obiettivo della riforma fiscale deve essere una maggiore equità e una migliore sostenibilità: questo è il dato politico di riferimento. Però, pur considerando tutte le approssimazioni delle stime, partiamo da una situazione nella quale, ammesso che nel 2013 si realizzi il pareggio di bilancio, ci arriveremo con circa 815 miliardi di spesa e 815 miliardi di entrate, con zero *deficit* (io non ne sono convinto, ma non è questo l'argomento che vorrei

sollevare). Quelle cifre ci dicono che ci sono 120 miliardi di evasione, che corrispondono grosso modo a 400 miliardi di PIL evaso. Nelle entrate quegli 815 milioni sono quindi spalmati in modo fortemente iniquo perché quella pressione fiscale, che supera il 45 per cento nel 2013 (se quei dati si confermano), non è pagata dal 100 per cento dei cittadini potenziali contribuenti, ma dal 70 per cento, se il 30 per cento di PIL è evaso. Sul fronte della spesa, sempre sugli 815 miliardi appaiono voci sospette: 180 miliardi fra acquisti, fondi perduti e quant'altro, che appaiono essere sospetti di contenere non efficienza ed efficacia della spesa.

È allora evidente che occorre un'azione a tenaglia e con questa premessa vengo nello specifico delle domande. L'azione a tenaglia (che deve essere attuata in parallelo su spesa ed entrate, evasione e sperperi) a mio parere dovrebbe assegnare all'evasione e al recupero dell'evasione l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale ai tartassati e non dovrebbe porsi il fine di perseguire il pareggio di bilancio. L'azione sulla spesa dovrebbe essere un elemento che libera risorse aggiuntive da utilizzare ai fini della crescita, da distribuire in maniera più equa, a parità di pressione fiscale attuale. Infatti il livello di evasione di partenza è così elevato da essere insostenibile (nel senso che frena la crescita e quindi ci si avvia con risorse che diminuiscono nel tempo perché la crescita si fa sempre più asfittica), non vorrei che perseguendo l'obiettivo «*deficit zero*» si ottenga piuttosto la «*crescita zero*». Questo credo che da parte di chiunque dovrebbe essere poco condivisibile, in quanto perverso.

Se è così, la parte sulla spesa che non riguarda voi è quella che invece deve essere mirata alla riduzione della pressione fiscale complessiva. Occorre allora attuare un'azione a tenaglia, perché secondo me – altrimenti – non si esce dal problema. L'azione a tenaglia implica da un lato – come hanno già evidenziato altri colleghi – l'introduzione del conflitto d'interessi, vale a dire trasformare i cittadini in automatici controllori, e dall'altro un'amministrazione forte, credibile, che faccia prevenzione e repressione: delle due, se è credibile, la seconda dovrebbe agire quasi più sulla prevenzione che sulla repressione. Però la repressione va fatta, perché è funzionale alla prevenzione; se non viene fatta, non si previene niente, perché ognuno fa come gli pare.

In questa impalcatura di riforma fiscale, mi piacerebbe conoscere la vostra opinione su un punto sollevato dagli altri colleghi in quanto proveniente da persone che operano sul campo ed anche perché si tratta di una questione che porto avanti da oltre venticinque anni. Francamente, continuo a essere convinto che l'impostazione data dal Ministero dell'economia (e, in particolare, dalla Ragioneria generale dello Stato) sia sbagliata, politicamente e tecnicamente. Se infatti si introduce il conflitto d'interesse e non si è in grado di valutare quale impatto possa avere, in termini di gettito, l'emersione dal nero, è ovvio che ci si morde nuovamente la coda. Non si procede mai, perché la deducibilità comporta perdita di gettito, la Ragioneria chiede la copertura e, poiché questa non c'è mai, non si procede e trascorrono decenni.

Ora, siccome vi è stato l'esempio delle ristrutturazioni edilizie, per portare avanti le quali a me e ad altri colleghi sono stati necessari anni e che, finalmente, dopo quindici anni di discussioni e di dibattiti sono state introdotte, *ex post* mi sembra di capire (almeno stando a quanto riportano i dati) che forse le ristrutturazioni hanno prodotto un aumento del gettito insieme a quello, portato dal 36 al 55 per cento, legato al risparmio energetico. Però, ogni volta si torna indietro.

L'altro elemento forte, noto a tutti, è l'evasione degli affitti, citato dal collega Barbolini. Anche in quel caso ci siamo trovati di fronte, non più tardi di pochi mesi fa, ad una posizione in cui si proponeva il conflitto d'interessi con cedolare secca e deduzione parziale agli affittuari. Dopodiché, non serve molto tempo per trovare una copertura cosicché, formalmente, la Ragioneria è soddisfatta e la previsione dell'articolo 81 della Costituzione è rispettata. Francamente, però, ci prendiamo in giro se accettiamo come copertura il taglio lineare su tutti gli acquisti, perché non è quella la politica da fare.

La prima domanda, dottor Befera, è dunque volta a sapere cosa pensi del conflitto d'interessi, sulla base delle esperienze da voi accumulate nei casi in cui questo ha determinato maggior gettito, minor gettito o ciò che è emerso.

La seconda domanda è relativa a un dato che lei cita nella relazione. I giudizi positivi a favore dell'Agenzia delle entrate stanno aumentando, fino ad arrivare al 70 per cento. Lei esprime tale dato rispetto al valore e, ovviamente, ciò rappresenta un fenomeno importante. Mi chiedo, però, quale sia la percentuale, non riferita al valore, ma al numero.

Se il dato riferito al numero, infatti, risultasse molto più basso, si tratterebbe di una importantissima indicazione di azione da parte dell'Agenzia, così da preselezionare e fare lo *screening* in precedenza proprio in funzione della tipologia di accertamento.

Infatti, se il 50 per cento di questi ricorsi sono al di sotto dei 500 euro e, invece, il 10 per cento è sopra il milione di euro, se queste sono le differenze, evidentemente ciò implica una necessaria azione di preparazione e di *pre-screening*, in modo tale che da un lato si riduca il contenzioso quantitativo e dall'altro lato aumenti il contenzioso vittorioso dell'Agenzia dal punto di vista qualitativo, vale a dire dal punto di vista del valore, anche in termini di costi/benefici e di redditività.

La terza questione (attinente ad un argomento dell'attualità di questi giorni, ma che ci eravamo permessi di sollevare anche l'anno scorso) riguarda un problema di tutela dei diritti del contribuente. Con tutto il rispetto per l'accertamento svolto dall'Agenzia delle entrate, è a mio parere inaccettabile il fatto che tale accertamento diventi esecutivo prima del primo grado di giudizio.

Purtroppo è quanto sta avvenendo, perché il compromesso fu di non aspettare il primo grado ma di concedere trecentosessanta giorni e mi sembra che questo termine stia scadendo proprio in questi giorni. Diventa allora complicato, anche dal punto di vista dello Stato di diritto, passare alla esecutività degli accertamenti.

Se il contribuente non fa ricorso, infatti, l'Agenzia farà accertamento il giorno dopo la scadenza dei termini del ricorso. Ma se il contribuente dovesse fare ricorso (e anche se si trattasse di una lite temeraria), si dovrebbe dare per presupposto il fatto che in questo caso forse qualche ragione da sostenere ce l'abbia, anche se potrebbe essere sbagliata. Questo punto, che lei mi ribadirà essere la norma di legge, resta però una questione da valutare.

La quarta considerazione, che svolgerò molto rapidamente, riguarda gli ammortizzatori sociali, ai quali, francamente, sono contrario, se non nel breve periodo. In caso contrario si giustificano le pensioni di invalidità, che sono state erogate per anni in base al criterio della potenzialità di trovare un posto di lavoro e non in base al criterio dell'invalidità in quanto tale.

Un'ipotesi di ammorbidimento dell'atteggiamento dell'Agenzia delle entrate, perché la situazione economica è più difficile, francamente comporterebbe anche la rinuncia alla responsabilità della politica. Non è possibile che la politica chieda all'Agenzia delle entrate di adottare un atteggiamento più bonario, quando la responsabilità di tirare fuori le imprese dalla difficoltà, vale a dire di sostenere la crescita e la prosperità del Paese, è anche la sua, oltre che delle imprese.

Un'ultima questione riguarda la manovra di agosto, nella quale è stata inserita (come mi è stato segnalato da più parti) una norma molto strana, riguardante l'antico condono del 2002. Lì sono ricomprese due figure: coloro che hanno pagato e coloro che non hanno pagato (nel senso che, pagata la prima rata, hanno poi smesso di farlo). Ebbene, per coloro che non hanno pagato, la norma prevede che, se pagassero adesso, dovrebbero pagare di più. Invece, per coloro che hanno pagato vige una norma strana sulla quale vorrei conoscere la vostra opinione. Sulla base della sentenza europea che prevede che il condono IVA (in questo caso specifico) sia illegittimo (perché l'IVA è in parte una entrata dell'Unione europea), si riaprono i termini di accertamento. Io posso comprendere tale ragionamento per chi non ha pagato, ma per chi ha pagato il condono nel 2003 (che era tombale, anche se sono contrario al condono da sempre, come ben sa il dottor Befera), ritengo che una volta che ciò sia avvenuto è necessario che lo Stato mantenga i patti. Per chi ha pagato il condono nel 2003, regolarmente e in tutte le rate, è possibile che si riaprano i termini di accertamento fino al 31 dicembre 2012? Ciò avverrebbe sulla base della presunzione che il condono obbligasse chi lo aveva fatto ad allinearsi alle dichiarazioni del condono nelle dichiarazioni IVA successive, dal 2003 in poi.

Mi segnalano addirittura che una causa di evasione sarebbe legata al fatto che, poiché negli anni successivi al 2002 la dichiarazione è aumentata in quanto allineata a quanto si era detto per il condono, ciò fa da presupposto per concludere che, nel 1999 o nel 2000, il contribuente aveva evaso. Se così fosse, non solo ciò sarebbe sconcertante ma, dato il numero di coloro che hanno fatto il condono, vi complicherebbe la vita: se l'Agen-

zia delle entrate dovesse entrare in questo argomento, a mio avviso, chiuderebbe bottega su tutto quello che è stato detto finora.

Cedo la parola al dottor Befera, precisando che può far pervenire anche risposte scritte.

*BEFERA.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dovrò necessariamente far pervenire alcune risposte in forma scritta per fornire dati precisi. Le domande che mi sono state rivolte mi danno l'opportunità di affrontare argomenti particolarmente importanti che riguardano sia la vita dell'Agenzia sia i rapporti tra il fisco (al di là dell'Agenzia) e lo Stato.

In risposta al senatore Barbolini, vorrei rilevare che molti hanno criticato il nostro *spot*, sostenendo che avremmo dovuto scegliere, per raffigurare l'evasore, una persona in giacca e cravatta con una Ferrari; anche molti giornalisti hanno criticato il fatto di non aver fatto vedere quanto è bella la vita dell'evasore. In tal caso però avrei dato un messaggio inverso, vale a dire che evadere è bello. È per questa ragione che abbiamo utilizzato un uomo di cattivo aspetto e con la barba incolta.

Vorrei quindi parlare di due argomenti in particolare che sono stati sollevati un po' da tutti; il conflitto di interessi e l'accertamento esecutivo. Per quanto riguarda il conflitto di interessi, partiamo dal presupposto che il gruppo di lavoro sull'erosione, condotto dal dottor Vieri Ceriani, ha messo in evidenza il fatto che in Italia ci sono seicento tipi diversi di agevolazioni che erodono il gettito erariale e, di questi, una parte notevole concerne il conflitto di interessi. Non è vero che in Italia non c'è il conflitto di interessi: c'è, e forse è anche troppo; abbiamo il conflitto d'interessi per le palestre, il veterinario, le farmacie e le scuole private: c'è di tutto. Forse abbiamo fatto l'errore di aver creato il contrasto di interessi non in modo coerente con un sistema che seguiva l'articolo 53 della Costituzione, ma sulla spinta di pressioni più o meno lobbistiche, di momento in momento o di tipo elettorale.

Vi ricordo che nel 1949 Vanoni ha affermato che in questo beato Paese un'agevolazione non si nega a nessuno. Si rese infatti conto che c'era un numero esagerato di agevolazioni e, dopo cinquanta-sessanta anni, dobbiamo ricominciare daccapo. Quindi il conflitto di interessi in Italia c'è. Non è vero, e a me non risulta assolutamente, che in altri Paesi questo conflitto di interessi sia molto più spinto che in Italia. Spesso viene evocato il conflitto d'interesse allargatissimo degli Stati Uniti d'America, che però a me non risulta. Negli Stati Uniti c'è un conflitto di interesse – che probabilmente non ci sarà mai in Italia – dovuto al fatto che la sanità e la previdenza sono o erano private e questo faceva sì che i contribuenti americani potessero detrarsi i costi sostenuti per il premio assicurativo contro la malattia o per i fondi pensione che andavano creandosi. In Italia c'è una previdenza pubblica e quindi c'è questa forte differenza.

Credo si sia capito che sono fortemente contrario al contrasto di interessi. Un'altra osservazione che vorrei fare è di natura etica. Il fatto che in Italia si evada – e che lo si faccia in misura rilevante – rappresenta un grandissimo problema sociale. Credo sia un errore culturale e politico pen-

sare di ridurre l'evasione attraverso l'etica della convenienza. Lo Stato non può fare lo sconto per far dichiarare le imposte perché poi, alla fine, nel confronto con il consumatore finale è lo Stato che fa lo sconto perché fa recuperare l'IVA. A questo problema etico aggiungerei un problema di numeri. Il consumatore finale può recuperare il 21 per cento di IVA se chiede la fattura e ha diritto a detrarla. Il prestatore di servizi o di beni ha un vantaggio che supera il 40 per cento, perché va sulle imposte dirette. Quindi la capacità di trattativa è molto ampia. Considerate pure che il consumatore finale ha la detrazione dopo circa un anno e mezzo e che, se va a rimborso, ci vogliono almeno due anni e mezzo, mentre lo sconto dal prestatore è immediato. Se consideriamo che comunque in Italia abbiamo già diverse forme di conflitto di interessi che forse andrebbero razionalizzate, che pensare di recuperare l'evasione attraverso l'etica della convenienza dal punto di vista culturale ed etico non è il massimo e che comunque i numeri in ballo sono quelli che ho citato, possiamo affermare che forse è giusto esaminare il conflitto di interessi, che però non costituisce la panacea o la risoluzione del fenomeno dell'evasione in Italia.

Giungo così ad un discorso più ampio, che riguarda le norme che abbiamo inserito nella nostra relazione, volte a rafforzare l'azione dell'Agenzia delle entrate e l'accertamento esecutivo. L'azione dell'Agenzia delle entrate è stata sicuramente rafforzata con tutte le norme che negli ultimi tre anni sono state approvate dal Parlamento. Credo di poter dire che con l'entrata in vigore del redditometro (che verrà presentato alle associazioni di categoria e a tutti i soggetti interessati entro la fine del mese di ottobre) ampliato con la norma introdotta nella manovra di agosto, che parla della possibilità di utilizzare le movimentazioni finanziarie ai fini della selezione e rischio, con studi di settore ed accertamento sintetico, per quanto riguarda l'evasione da persone fisiche (che poi è quella che ci interessa di più se togliamo le forme di elusione delle grandi e medie imprese) il cerchio si sia ormai stretto. La possibilità di fare un confronto tra il reddito dichiarato, le spese sostenute e le movimentazioni finanziarie ci danno la chiusura del cerchio. Sono d'accordo con il senatore Barbolini che parlava di tracciabilità o di trasparenza, ma se il senatore pensa a quest'altra forma di controllo che stiamo attuando e che parte in questi giorni, forse anch'egli potrà rendersi conto del fatto che ormai l'amministrazione finanziaria dispone di tutti i necessari elementi.

A questo aggiungiamo che per le grandi imprese noi attiviamo il tutoraggio, per le medie imprese abbiamo delle *task force* specializzate, per le compensazioni fraudolente abbiamo fatto delle azioni speciali, abbiamo un ufficio che si occupa delle frodi carosello e comunque della fiscalità internazionale o dell'uso internazionale della fiscalità elusiva. Quindi gli strumenti adesso ci sono. Ci vogliono risorse non solo economiche, ma anche in termini di personale. Faremo delle assunzioni; abbiamo un concorso che speriamo termini velocemente, in quanto c'è un ricorso al TAR che speriamo si concluda presto.

Per quanto riguarda l'accertamento esecutivo, credo si tratti di un problema esasperato. Questo accertamento è nato perché abbiamo tolto una cartella di pagamento tra l'attività di accertamento e l'attività di recupero delle eventuali cifre sottratte all'erario e non pagate. Una cartella di pagamento che dava luogo ad un contenzioso pazzesco in termini di vizi di notifiche: anziché andare sulla sostanza e fare contenzioso sull'importo, si faceva contenzioso sul fatto se la notifica fosse fatta bene o no. Tutto questo al fine di evitare di pagare le imposte. Abbiamo tolto questo strumento. A fronte di questo abbiamo sessanta giorni dal momento in cui è notificato l'avviso di accertamento; trenta giorni vengono dati successivamente tra l'ente impositore, Agenzia delle entrate, ed Equitalia per trasmettere l'informazione se è stato fatto o no ricorso e se è stato effettuato il pagamento. Equitalia sta quindi ferma centocinquanta giorni; siamo così arrivati a duecentoquaranta giorni. Questi sono i tempi, quindi poco meno di un anno.

Il precedente sistema – non so se abbiamo portato le tabelle, altrimenti le trasmettiamo agli Uffici della Commissione – dava tre mesi in più di tempo, perché c'era il tempo fisico per la stampa e la notifica della cartella, ma i tempi erano sostanzialmente identici. Questo grande cambiamento, quindi, non esiste.

La seconda considerazione che vorrei fare è la seguente: non è assolutamente vero che con la manovra fatta sull'accertamento esecutivo si paghi prima che ci sia la sentenza: si paga prima dal 1974. Dal 1974, con la riforma, è stato introdotto il principio che se si fa ricorso si deve pagare una percentuale delle imposte. Questa norma aveva una logica ferrea, altrimenti tutti avrebbero fatto ricorso e, tenendo conto dei tempi della giustizia italiana, nessuno avrebbe pagato le imposte accertate. Con la manovra il 50 per cento è stato ridotto ad un terzo. Quindi questo gridare allo scandalo (a parte i commercialisti, lo posso capire, forse avranno meno lavoro da fare) non lo comprendo. Anche il dottor Mussari ieri l'ha dichiarato: ho anche chiamato il presidente – spero che mi richiami – perché non capisco quale sia il problema.

È vero che dopo duecentosettanta giorni possiamo fare atti esecutivi, mentre prima possiamo fare atti cautelari. Sotto gli 8.000 euro non si fanno atti cautelari; le ganasce fiscali praticamente non esistono più. Fino a 20.000 euro si possono fare atti cautelari – quindi l'ipoteca – soltanto se non c'è contenzioso e se non è prima casa. Sopra i 20.000 euro si possono fare atti cautelari, ma solo dopo aver avvertito il contribuente ed aver atteso trenta giorni. Quindi dov'è il problema? Non riesco a capirlo.

Una delle critiche che si fanno oggi è che le commissioni tributarie sono intasate di lavoro e quindi non riescono a rispettare i duecento giorni. Benissimo, insieme a questo noi abbiamo proposto (ed è stato approvato dal Parlamento) l'istituto della mediazione: per tutti i contenziosi di importo inferiore a 20.000 euro (che rappresentano il 60 per cento delle azioni delle commissioni tributarie per quanto riguarda l'Agenzia delle entrate) la mediazione di fatto toglie alle commissioni tributarie la competenza e la passa ad un confronto tra amministrazione finanziaria e soggetto

contribuente: una amministrazione finanziaria dunque diversa da quella che ha fatto l'accertamento.

Ciò significa che il 60 per cento delle controversie che arrivano attualmente in commissione tributaria «vanno via» e le commissioni tributarie finalmente potranno avere il tempo di dedicarsi alle controversie serie e rispettare quei tempi che dicevo prima, tenendo comunque conto del fatto che la commissione – se non ricordo male – entro centottanta giorni deve esprimere la sospensione e poi entro l'anno deve comunque andare nel merito. Quindi i tempi sono allineati.

A mio avviso si tratta di un falso problema. Se qualcuno è in grado di smentire i numeri che ho fornito, le cifre, i tempi (che poi sono quelli di legge approvati dal Parlamento: non sono tempi di prassi, ma tempi di legge), forse riusciamo a capirci meglio, perché magari c'è un equivoco. Ripeto, una cosa a cui tengo è sottolineare il fatto che non abbiamo introdotto il pagamento anticipato dell'imposta prima del ricorso nel 2011: c'è dal 1974.

Un problema che è stato sollevato da più senatori concerne la riforma, la semplificazione, la certezza delle norme. Stiamo già lavorando con le associazioni di categoria (abbiamo vari tavoli di lavoro), perché il problema della semplificazione è importantissimo. È tale in primo luogo perché contribuisce notevolmente alla diminuzione dei costi che il sistema delle imprese e delle persone sostiene per adempiere all'obbligo fiscale; in secondo luogo perché è proprio la complicazione delle nostre norme che crea spazi interpretativi, e quindi toglie certezza nell'interpretazione delle norme, certezza all'impresa che vuole investire, certezza al contribuente che deve fare una qualsiasi operazione, ma toglie certezza pure a noi, perché spesso e volentieri anche noi abbiamo poi difficoltà ad operare.

A questo proposito, siccome è stato sollevato anche il problema delle interpretazioni che sono difformi dalle precedenti (al di là del caso specifico che non conosco, ma credo che concerna l'Agenzia delle dogane più che noi), è chiaro che abbiamo fatto anche modifiche di precedenti interpretazioni. L'abbiamo fatto volutamente, dicendo chiaramente se sono cambiate le condizioni oggettive, per cui un'interpretazione fatta trent'anni fa non è oggettivamente più valida oggi, o se invece abbiamo sbagliato l'interpretazione. Ovviamente in quei casi soccorre la legge, perché non si pagano sanzioni: c'è tutta una serie di sistemi a salvaguardia del contribuente.

Per quanto riguarda le dichiarazioni che ha fatto l'ABI sul problema di non utilizzare – se non ho capito male – il fisco ai fini di agevolazione e di sostegno anche nei confronti del lavoro femminile, mi permetto di ricordare che l'articolo 53 della Costituzione parla di capacità contributiva, quindi il fisco su queste situazioni dovrebbe essere di per sé neutrale. Anche in questo caso siamo attenti; ovviamente una visione allargata della capacità contributiva può far sì che certe categorie che hanno comunque reali problemi di introduzione nel mondo del lavoro o di vita nel mondo del lavoro abbiano comunque una capacità contributiva ridotta o che si possa interpretare. In alcuni casi questo può essere teorizzato, quindi

non è un valore assoluto. Attenzione, al riguardo, a non riprodurre quanto aveva detto Vanoni nel 1949 e che Vieri Ceriani sta dicendo nel 2011, vale a dire di non ricreare troppi tipi di agevolazioni perché poi ogni categoria ha le sue rivendicazioni.

Sempre in termini di certezza e di rapporto (mi collego a quanto evidenziavano i senatori Conti e Costa), sto predicando – ho scritto più lettere e ho fatto più interventi, al riguardo – che il rapporto tra i funzionari dell’Agenzia delle entrate e i contribuenti, anche in sede di accertamento, sia improntato sulla fiducia. A mio avviso – lo dico anche da privato cittadino – uno dei grandi problemi esistenti concerne il rapporto di fiducia con le istituzioni che ormai manca, il che comporta difficoltà sempre maggiori. Sicuramente ci sono state grandi difficoltà anche nei confronti dell’amministrazione finanziaria. Il rapporto di fiducia va ricostruito passo per passo e va costruito nel momento in cui si ha il contatto con il contribuente, anche in sede di accertamento, perché il rapporto di fiducia si determina quando l’attività di accertamento è svolta con autorevolezza (non con autorità, ma con autorevolezza), con professionalità e con attenzione alle ragioni del contribuente. Su questo ho impostato la mia direzione dell’Agenzia delle entrate e credo di poter dire che cominciamo ad ottenere risultati positivi, almeno in termini di riconoscimento.

L’Agenzia delle entrate ha sostituito un numero imprecisato, ma superiore a 12.000, di impiegati usciti per pensionamento con 8.000 giovani professionali, bravi, educati, che stanno veramente dando un segnale di novità nell’Agenzia. Molti dei risultati che stiamo ottenendo sono legati proprio a questo tipo di rapporto diverso, ma se non stabiliamo un rapporto di fiducia fra noi e i contribuenti, il fine ultimo dell’Agenzia (che è quello di spingere verso l’autotassazione, la *tax compliance*) non lo raggiungeremo mai. La deterrenza fine a se stessa può essere utile, deve essere utile e deve essere forte. Negli Stati Uniti mette più paura l’Agenzia delle entrate dell’FBI. Noi non siamo a questo livello, non mettiamo tanta paura, però ci deve essere una forte azione deterrente, che deve essere accompagnata da autorevolezza, professionalità, competenza, capacità di ascolto. Solo così riusciamo a fare quel passo che in Italia è indispensabile compiere.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, vorrei chiedere al dottor Befera quale sia, oltre all’aggio, il tasso medio di riscossione applicato da Equitalia all’Agenzia delle entrate.

BEFERA. Equitalia guadagna esclusivamente l’aggio, che è fissato al 9 per cento ed è a carico del contribuente moroso. Precedentemente l’aggio era diversificato economicamente (più basso nella prima fase e più alto successivamente) ed anche per territorio; era però accompagnato da un costo a carico dei contribuenti onesti, quelli che pagano le imposte regolarmente, pari a 500 milioni.

Equitalia prende un aggio del 9 per cento. Gli interessi di mora e quelli ordinari vanno tutti agli enti impositori.

LANNUTTI (*IdV*). Ma il vero problema, dottor Befera, è quanto spenda il contribuente di tassi d'interesse moratori, che, secondo me, hanno un valore doppio dei tassi usurari. Desidero sapere se disponete di questo dato. A me non interessa se questa somma vada allo Stato o agli strozzini. Desidero conoscere il tasso medio applicato sul credito originario.

BEFERA. Senatore Lannutti, mi permetto di ricordarle che stiamo parlando di leggi dello Stato.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei sapere dal dottor Befera a quanto ammontano i costi sostenuti dall'Agenzia delle entrate per il recupero delle somme non versate rispetto al credito oggetto di riscossione.

PRESIDENTE. Poiché immagino che le risposte alle ultime domande del senatore Lannutti e della senatrice Spadoni Urbani non possano essere brevi, chiederei al dottor Befera di volerle inserire nelle risposte scritte che ci invierà.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione. La documentazione acquisita nel corso della seduta sarà disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

#### **Audizione di CGIL, CISL, UIL e UGL**

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Sono presenti: Danilo Barbi, segretario confederale della CGIL, accompagnato da Riccardo Zelinotti; Maurizio Petriccioli, segretario confederale della CISL, accompagnato da Angelo Marinelli; Domenico Proietti, segretario confederale della UIL, accompagnato da Enzo Manuali e Maria Chiara Sole; Paolo Varesi, segretario confederale della UGL, accompagnato da Fiovo Bitti e Antonella Marano. Abbiamo, peraltro, esattamente quindici minuti per svolgere l'audizione delle quattro organizzazioni sindacali. Poiché ciascuna di esse vorrà illustrare la propria relazione, proporrei di suddividere l'audizione in due fasi. Pertanto potremmo ora procedere alla illustrazione delle proposte e, magari, anche alla consegna di testi scritti, che le organizzazioni potranno lasciarci o inviarci in seguito. In seguito, potremmo eventualmente riconvocarci per svolgere eventuali approfondimenti, nel caso i colleghi richiedessero un'ulteriore fase di confronto. L'unica alternativa a questa procedura è il rinvio dell'audizione. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Poiché tutti concordiamo nel proseguire l'audizione, chiedo agli auditi di intervenire per non più di quattro minuti a testa e di lasciare poi il testo scritto del loro intervento agli Uffici della Commissione. In base alle loro disponibilità, ci potremo riconvocare per svolgere la discussione.

Ovviamente, ringrazio tutti i presenti, anche a nome della Commissione, per aver accettato di proseguire l'audizione.

*PROIETTI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio lei e la Commissione per questa opportunità. Il tema al centro della vostra indagine conoscitiva è per noi fondamentale per il futuro economico (e non solo economico) del nostro Paese.

La UIL ritiene che la riforma fiscale sia indispensabile come volano per la ripresa della nostra economia. Attraverso la riforma fiscale bisognerà riorganizzare e redistribuire la ricchezza del nostro Paese che, nel corso degli anni, si è distribuita in maniera troppo diseguale.

Ciò è avvenuto per una serie di motivi ma, soprattutto, per il fatto che in Italia vi sia un elevato livello di evasione fiscale. L'attuale livello di evasione fiscale non è infatti compatibile con la nostra economia e con il futuro che noi immaginiamo per il nostro sistema economico, né è compatibile con la nostra idea della democrazia. Nelle moderne società occidentali, infatti, non c'è vera democrazia se non c'è democrazia fiscale e il fatto che in Italia permanga questo altissimo livello di evasione rappresenta un *vulnus* alla nostra idea di democrazia.

La delega presentata dal Governo contiene elementi positivi. Ci siamo fortemente battuti, in questi anni, affinché si arrivasse a questo provvedimento, ma è evidente che adesso bisogna passare dalle parole ai fatti. In coerenza con quanto detto prima, la UIL ritiene possa esserci da subito un primo modulo di attuazione di questa riforma, che diminuisca le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che fanno buona occupazione.

Al riguardo, abbiamo valutato, e giudicato molto importante, il lavoro svolto dai quattro tavoli insediati dal Ministero del tesoro e, in particolare, dal tavolo sulle detrazioni. In quella sede la UIL ha sostenuto che le detrazioni a favore di lavoratori dipendenti e pensionati fanno parte integrante della linea dell'Irpef e, quindi, non possono essere considerate spese assistenziali. Tanto è vero che questa tesi è stata accolta dalla commissione, che ha qualificato e classificato le detrazioni sotto la voce di spese di rilevanza costituzionale.

Partendo da questi fatti vi è oggi la possibilità nel Paese, in maniera anche *bipartisan*, di avviare questa grande riforma dalla quale dipendono le prospettive economiche dell'Italia e, come ho detto, anche le prospettive della sua democrazia.

*BARBI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la CGIL ritiene che la delega fiscale non possa in alcun modo costituire il terreno sul quale si possa sviluppare una necessaria riforma fiscale. La nostra valutazione (in questo senso mi rifaccio alla Corte dei Conti) è che la delega fiscale è condizionata dall'essere parte della manovra di riallineamento. Essa non prevede, quindi, neanche un'iniziativa fiscale di spostamento delle poste del sistema fiscale a saldo zero, ma prevede di produrre 20 miliardi di riallineamento. Una riforma fiscale che abbia il vincolo di produrre 20 mi-

liardi di riallineamento per la spesa dello Stato, per definizione, è un altro provvedimento.

Crediamo, pertanto, che non sia quello il terreno sul quale si possa fare alcuna riforma fiscale vera. Riteniamo, però, che, soprattutto nella condizione di crisi strutturale che attraversa il Paese e l'intera Europa (che è oggi epicentro della crisi globale), la riforma fiscale sia un terreno non solo per fare equità, sostanzialmente e strategicamente, ma anche per intervenire su alcune cause di fondo della crisi stessa. Concretamente, riteniamo che il problema del fisco italiano sia quello di cambiare l'asse del fisco.

Il fisco italiano, per noi, non è diviso in rapporti tra persone e cose. Il sistema italiano presenta un'altra distorsione che, secondo noi, è uno dei motivi di fondo dello scarso sviluppo e della poca crescita italiana di medio periodo. È un fisco troppo penalizzante per i produttori, per le imprese che investono in innovazione e in occupazione e per i redditi fissi, che sono produttori diretti o produttori di domanda (ad esempio, una parte delle pensioni).

Il fisco è troppo pesante con questi soggetti del Paese, e troppo poco pesante con la grande concentrazione immobiliare e finanziaria, da una parte, e con l'evasione, dall'altra. Il problema del fisco italiano, per noi, si risolve aggredendo questa distorsione di fondo del Paese in virtù della quale il fisco penalizza gli investimenti e i consumi, mentre è particolarmente generoso con la ricchezza concentrata e con l'evasione.

Abbiamo inviato il dettaglio delle nostre proposte di riforma fiscale e desidero qui fare solo due precisazioni, per mantenere lo stile che ci siamo dati. Se questo è il problema (come pensiamo noi), esso riguarda il basso sviluppo del Paese, perché favorisce la concentrazione di ricchezze di rendita, indebolisce la domanda interna rispetto alla produzione e alla produttività e scoraggia gli investimenti produttivi. È dunque questo il problema del Paese.

Avanziamo diverse proposte, anche per quanto riguarda il fisco delle imprese, ma qui vorrei sottolinearne solo due.

In primo luogo va considerata la questione dell'evasione fiscale. Pensiamo che in questa fase della crisi occorra disegnare un grande piano che punti alla riduzione strutturale dell'evasione e non al recupero dell'evasione che si è già prodotta o si produrrà. Questo è un grande differenziale di sviluppo con gli altri Paesi d'Europa ed, in primo luogo, con la Francia e la Germania. L'Italia, al riguardo, ha una zavorra particolare: l'impossibilità di adottare politiche macroeconomiche deriva anche da questo. Bisogna perciò ridurre l'evasione e oggi, a nostro avviso, gli strumenti tecnici e le proposte di merito per farlo ci sono. Si tratta di attivarli con un piano straordinario di riduzione strutturale dell'evasione.

In secondo luogo pensiamo che sia necessario introdurre un'imposta sulle grandi ricchezze di natura ordinaria. Da questo punto di vista abbiamo adottato il modello esistente in Francia, dove si chiama imposta di solidarietà sulla fortuna, proponendo lo stesso meccanismo tecnico anche per il sistema italiano.

In ultimo vorrei osservare che la ricchezza netta patrimoniale italiana è superiore a quella francese così come è superiore il grado di concentrazione della ricchezza stessa. Per noi questi due elementi sono indispensabili per avviare un riequilibrio dell'asse fiscale.

Per quanto riguarda le altre proposte più precise, tra cui la detrazione e la curva dell'Irpef, rimandiamo al materiale che abbiamo lasciato agli Uffici della Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che l'argomento della nostra indagine conoscitiva è la riforma fiscale e non la delega fiscale, in discussione invece alla Camera dei deputati. È bene tener separate le due cose.

PETRICCIOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzi tutto ringrazio la Commissione dell'opportunità che oggi ci offre. Apprezziamo particolarmente questo invito e soprattutto il lavoro parlamentare che vede nella possibilità di creare le condizioni per una riforma fiscale un'occasione straordinaria. Un impegno dedicato a questo tema credo possieda davvero un grande valore, perché il nostro fisco sta vivendo una situazione di grande disagio, nel senso che tutti conosciamo quanta illegalità, evasione ed elusione, ma anche quanta iniquità siano oggi scritte nel patto fiscale tra Stato e cittadini. Il peso del fisco rimane sostanzialmente su una delle tante parti dove è possibile sommare tale peso: quindi il riequilibrio (di cui altri hanno già parlato) deve intervenire proprio in questa direzione. L'occasione per noi è straordinaria anche perché, come sappiamo, costituisce un'opportunità anche per far crescere il Paese. Siamo convinti che distribuire più reddito attraverso la via fiscale possa rappresentare un'occasione per creare una nuova condizione di spesa nel Paese e, quindi, per aumentare i consumi e dare un po' di fiato alle nostre imprese. La piccola crescita che abbiamo oggi è quasi tutta sbilanciata sull'*export*. C'è un problema di consumi interni e credo che sia coerente, da questo punto di vista, andare nella logica della riforma.

Come è possibile realizzare questa riforma? Con la situazione economico-finanziaria che viviamo (sulla quale è inutile stare a spendersi più di tanto, perché parliamo tra persone che conoscono la difficoltà della situazione) si tratta di provare a dire cosa sia possibile prevedere come finanziamento dei 20-30 miliardi che occorrono per fare una riforma strutturale del fisco, rispetto alla quale ci può anche essere una gradualità di interventi. Nel nostro testo abbiamo avanzato alcune proposte; potrebbe essere giusto cominciare a dire che certamente il recupero dell'evasione fiscale deve essere finalizzato a finanziare questa riforma strutturale e, quindi, devono essere messe in campo tutte le manovre che possono concorrere in questo senso. Nella nostra proposta troverete tracce che parlano di revisioni degli studi di settore, di meccanismi di contrasto di interesse, di un'ulteriore discesa della tracciabilità e di tutto quello che può essere fatto per andare in questa direzione.

È evidente che la condizione data ci mette anche in una condizione di «valutazione positiva» rispetto ad interventi da fare su tutti i possibili

sprechi che ancora avvengono all'interno della spesa pubblica: bisognerà responsabilmente parlare anche di questo. Allo stesso modo è possibile rivedere i livelli istituzionali, ragionando attorno ad un modello federale che il Parlamento comunque ha approvato.

Credo che a questo punto sia importante anche avanzare delle proposte, andare nella direzione – come affermato ieri dalla Corte dei conti ascoltata sulla delega fiscale in un'altra sede – e ragionare attorno ad una patrimoniale che per noi deve essere ordinaria, riguardare i cespiti immobiliari e mobiliari delle persone fisiche, ma anche delle persone giuridiche. Spesso, infatti, le persone fisiche nascondono nella società di comodo beni importanti sui quali eludono il fisco.

In conclusione, condividiamo il fatto che le oltre seicento voci che formano questo gigantesco mondo delle agevolazioni e delle detrazioni possano essere riviste: si tratta di 170 miliardi che spesso si sono accumulati con le più varie motivazioni. Credo che, alla luce della condizione di una riforma strutturale vera, possiamo andare a ragionare attorno a questo grande argomento delle agevolazioni.

Il tema allora è questo: vogliamo fare la riforma fiscale? È questa la responsabilità del Parlamento e la sfida che esso deve affrontare anche attraverso la delega. Mi permetto di accennare solo ad una questione sulla delega, in quanto è chiaro che il testo della delega non è del tutto funzionale all'idea di riforma che abbiamo. Se, infatti, nella delega parlo di aliquota al 20, 30 o 40 per cento, ma non prevedo gli scaglioni di reddito e non preciso dove insistono le detrazioni, presento una cosa che non ha senso.

PRESIDENTE. La sua osservazione è utile, ma sottolineo che sta parlando della delega.

PETRICCIOLI. È così, signor Presidente, però avevo precisato che avrei parlato solo per un attimo della delega per dire che affermazioni di quel tipo non danno la compiutezza della riforma che si vuole fare. Vorremmo capire quale riforma si intenda fare e quindi affidare al Parlamento, se la priorità è condivisa, il compito di insistere affinché si vada avanti celermente e si possa fondare il nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini.

VARESI. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche noi dell'Unione generale del lavoro (UGL) siamo fortemente favorevoli ad una sostanziale riforma del sistema fiscale, che tenda a riequilibrare la pressione a favore dei nuclei familiari, del lavoro, dell'impresa, dei giovani e, quindi, delle persone e delle attività che riteniamo possano far uscire il nostro Paese dalla stagnazione economica, politica e sociale che sta vivendo. Si tratta innanzi tutto di una riforma degli obiettivi che ci vogliamo dare come Paese; attraverso la riforma fiscale tendiamo altresì a ridisegnare il ruolo che lo Stato potrà avere nell'economia dei prossimi anni ed anche la mappa delle priorità e dei valori.

Noi riteniamo che sia necessario intervenire anche sugli strumenti idonei a far emergere il sommerso, che è un fenomeno tipicamente italiano con il quale stiamo facendo i conti, anche attraverso un rafforzamento dell'ispezione e dei controlli, vale a dire rendendo l'attività antievasiva sempre più pregnante. Riteniamo che tutto questo serva a riequilibrare appunto la pressione fiscale sui nuclei meno abbienti, a ristabilire un rapporto forte tra cittadini e Stato, cercando di recuperare appunto il potere d'acquisto degli stipendi, favorire il lavoro, sostenere le buone cose che stanno facendo anche le organizzazioni sindacali, rendendo strutturale – ad esempio – la decontribuzione sui premi di produttività e tutti i tentativi di innovare un sistema produttivo sul quale si sta lavorando.

Riteniamo pure che bisognerebbe avere il coraggio di toccare in modo differente le diverse tipologie di strumenti finanziari. L'incongruità del sistema fiscale oggi penalizza il lavoro e il piccolo risparmio delle famiglie, mentre favorisce le rendite finanziarie, azioni legittime ma che oggi rischiano di non essere più idonee al momento che stiamo vivendo.

Presenteremo un documento molto articolato, che cerca di dare risposta a tutte le domande che ci avete posto: una ci sta particolarmente a cuore e riguarda l'adozione del quoziente familiare. Abbiamo prestato attenzione ad alcune osservazioni e ad alcune critiche che erano state fatte a questo modello, cercando di apportare dei correttivi. Lasciemo agli Uffici della Commissione una nota, al riguardo. È un modo anche per ridisegnare un po' il valore della famiglia in questo Paese, cercando di intervenire appunto sulle questioni che riteniamo più utili.

PRESIDENTE. Mi scuso ancora con i presenti per la fretta, ma ci potremo rivedere per il dibattito. Mi pare comunque di capire che ci sono tre argomenti sui quali valga la pena di riflettere per il possibile confronto successivo: in primo luogo, parliamo di riforma fiscale e non di delega; in secondo luogo, la delega comunque ha quantificato un obiettivo di 20 miliardi di tasse in più; in terzo luogo (è emerso dai vostri interventi), parlare di riforma fiscale significa forse in primo luogo parlare di *screening* dal lato della spesa, perché gli obiettivi di ridurre il carico fiscale sulle famiglie e sul lavoro dipendente, nell'ambito di una politica di rigore finanziario, presuppongono quantomeno che ci sia una verifica sull'ammontare della spesa.

Se è vero che raggiungeremo l'obiettivo «*deficit zero*» nel 2013 (così come è precisato nella nota di aggiornamento) è anche vero che saranno 815 miliardi di entrate e 815 miliardi di spese: quei due valori indicano che non è vero che non ci sia un euro. Quindi, sia sul fronte delle entrate per rimodulare, rispostare i carichi dal lavoro alla rendita, sia negli 815 miliardi di spesa, «qualcosa lì dentro» ci sarà.

CONTI (PdL). Esiste un documento di base elaborato da voi congiuntamente su questo argomento oppure ognuno ha portato solo il proprio?

*BARBI.* Esisteva una piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL del 2007, che oggettivamente in parte è superata da una serie di eventi: quello è l'ultimo riferimento unitario.

*PRESIDENTE.* Quindi lascerete agli Uffici della Commissione i quattro testi scritti: poi sarà compito nostro valutare se ci siano contrasti o sovrapposizioni.

*BARBI.* Ci sono molte cose comuni e anche cose diverse.

*LANNUTTI (IdV).* Per il prossimo incontro vorrei udire una vostra riflessione, al fine di sapere se le organizzazioni sindacali siano favorevoli alla Tobin *tax*.

*BARBI.* Siamo favorevoli.

*PRESIDENTE.* Rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva ad altra seduta. La documentazione acquisita nel corso della seduta sarà disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*



